

ALBERTO MORI

## **Note sulla pesca a Zara ed a Làgosta e sull'emigrazione peschereccia nell'Adriatico.**

Zara e Làgosta partecipano alle condizioni particolarmente favorevoli per la pesca delle quali gode tutta la sponda orientale dell'Adriatico, perchè vi è qui un insieme di elementi concomitanti, tutti favorevoli ad essa, come la grande estensione della platea continentale, la presenza di isole numerosissime, l'incontro di correnti diverse, ecc. che fanno di questo nostro mare, e soprattutto della sua parte orientale, la zona più pescosa tra quelle italiane. È ragionevole perciò che Zara e Làgosta, unici lembi politicamente italiani che si trovano in questa zona, abbiano una notevole importanza come centri pescherecci, sia dal punto di vista economico, come da quello antropogeografico: importanza che se è oggi un pò' inferiore a quella che avevano prima della guerra mondiale, potrebbe tuttavia accrescersi notevolmente se si prendessero adatti provvedimenti.

Scopo del presente articolo è appunto l'esame delle condizioni della pesca in questi luoghi e delle possibilità di suoi ulteriori sviluppi, che tornerebbero a vantaggio sia delle due località, che della madre patria. Ma quando si parla della pesca in Dalmazia, non si può non rammentare l'opera dei pescatori italiani che vi emigrano temporaneamente da lungo tempo. Ecco perchè era doveroso svolgere parallelamente al tema sulla pesca a Zara e a Làgosta anche quello sulle caratteristiche dell'emigrazione per la pesca nell'Adriatico.

*L' emigrazione peschereccia nell' Adriatico prima della guerra. (I)*  
— Prima della guerra, sotto il dominio austriaco, Zara era capoluogo

(1) Le notizie sulla pesca nell'Adriatico e sull'emigrazione peschereccia dell'anteguerra, sono state in parte ricavate dall'opera del prof. D. Levi Morenos, più avanti citata. Quelle del dopo guerra sono frutto di una mia indagine, che è stata agevolata dalla cortesia del Comandante del Porto di Zara, Tenente Colonnello G. Barbarano, al quale sento il dovere di porgere anche pubblicamente i più vivi ringraziamenti.

del circondario marittimo omonimo, molto vasto, che comprendeva oltre al tratto di costa da Carlopago a Zlarino, anche le isole di Pago, Maon, Ulbo, Selve, Premuda, Ugliano, Pasman, Lunga, Incoronata, Morter e Zuri, per non rammentare che le maggiori; L'agosta invece faceva parte del circondario marittimo di Ragusa. Zara aveva perciò una vasta zona d'influenza e questo contribuiva assai a farne un centro peschereccio importante, perchè i tratti di mare interposto fra le numerose isole, sono ricchissimi di pesce. Bisogna tuttavia chiarire l'appellativo di centro peschereccio dato a Zara poichè essa non è stata mai una base da cui irradiavano delle flottiglie di barche pescherecce *locali*. Fino da tempi piuttosto antichi, risalendo ai primi periodi della dominazione veneta, che riunì fortemente con legami indissolubili le due sponde dell'Adriatico, si vennero distinguendo due modi ben distinti di pesca: quella *costiera* esercitata negli specchi d'acqua immediatamente circostanti alla costa da elementi croati; e quella *d'alto mare o d'altura* richiedente attrezzi più costosi, imbarcazioni di maggior mole e cognizioni nautiche più complesse, quali solo un popolo con profonde tradizioni marinaresche può avere, e che perciò è stata sempre esercitata da pescatori italiani. Questi hanno fatto inoltre conoscere ai pescatori slavi la maggioranza degli attrezzi per la pesca costiera e il loro uso, tanto è vero che ancora adesso, dopo diverse centinaia d'anni, su circa 37 nomi croati di tali attrezzi 19 hanno conservato quello originario veneto, 9 mostrano la loro facile derivazione da esso e solo 9 hanno origine diversa. I pescatori italiani esercitanti la pesca d'alto mare non erano stabiliti fissamente lungo la sponda orientale dell'Adriatico, ma vi facevano invece delle *campagne di pesca* (per lo più dai primi di agosto ai primi di aprile), dando così luogo, come del resto è abbastanza noto, a delle correnti di emigrazione temporanea di notevole entità. Queste trasmissioni furono iniziate dapprima da pescatori veneti, favoriti dal fatto che, pur spostandosi essi da una sponda all'altra dell'Adriatico, rimanevano sempre in territorio veneto e quindi, in un certo senso, in casa propria.

Lo stesso fatto continuò a verificarsi anche quando sia Venezia che l'Istria e la Dalmazia passarono sotto il governo austriaco. Durante questo lungo periodo di tempo, l'abitudine dell'emigrazione temporanea si radicò profondamente e si estese a pescatori d'altri centri, diventando una vera e propria tradizione, sicchè anche quando il Veneto si distaccò dall'Austria, essa continuò ininterrottamente fino allo scoppio della guerra, in virtù di un trattato di pesca tra i go-

verni italiano e austriaco, (la *Convenzione di Gorizia per la pesca nell'Adriatico*) in base al quale ai « bragozzi » italiani era permessa la pesca d'alto mare nelle acque austro-ungariche, al di fuori dello specchio

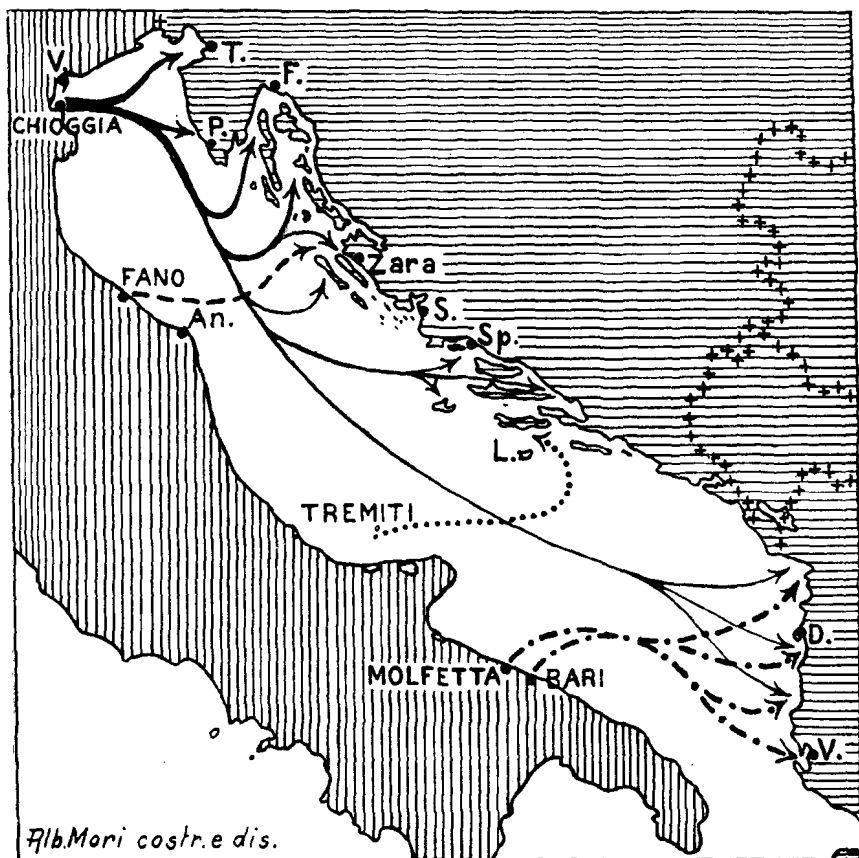


Fig. 1. — L'emigrazione dei pescatori nell'Adriatico prima della guerra.

d'acqua compreso entro un miglio dalla costa, spazio questo riservato alla pesca costiera esercitata, come già si è detto, dagli indigeni slavi. Ma pur essendo riconosciuto dal governo austriaco questo diritto dei pescatori italiani, essi incontravano nelle popolazioni rivierasche una opposizione vivissima che culminava spesso in incidenti di una certa gravità. La causa di essi, soprattutto numerosi intorno al 1900, ma ripetutisi poi fino allo scoppio della guerra, oltre che dovuta all'anta-

gonismo di razza tra italiani e slavi, era soprattutto di natura economica, come ben mise in luce il compianto prof. Levi Morenos in diversi suoi scritti (1), era cioè causata dal conflitto di interessi che si veniva a creare tra i pescatori italiani e quelli slavi. In ogni modo i pescatori italiani che sfruttavano per la maggior parte dell'anno il litorale dalmatico provenivano in gran parte dal centro peschereccio di Chioggia: da qui si irradiavano lungo i due litorali dell'Adriatico e mentre la grande maggioranza (1377 galleggianti con circa 5000 uomini nella stagione 1913-14) pescavano per tutto l'anno in acque territoriali italiane, un buon numero (200 «bragozzi» d'alto mare e 50 «sardelliere» con 1250 uomini di equipaggio) operavano da metà aprile a metà luglio lungo il litorale veneto e marchigiano e dai primi di agosto ai primi di aprile lungo quello istriano e dalmatico da Trieste fino alla Narenta.

Le coste istriane fino a Fiume erano naturalmente le più frequentate dai pescatori chioggiotti (fig. 1), poichè infatti circa una metà dei bragozzi erano quivi scaglionati; assai fitti (un quarto circa) si trovavano pure nel cosiddetto Quarnerolo e sulle coste occidentali di Lussino; relativamente pochi (26 unità) erano invece distribuiti lungo la Dalmazia propriamente detta e solo 5 pescavano lungo le coste dell'Albania fino a Vallona. E anche nella Dalmazia non erano distribuiti egualmente, perchè se ne notava un forte nucleo (12 unità) accentrato a Spalato e che pescava tra Lissa e Solta, e un altro, di minore entità (5 unità) che aveva per base Zara. I rimanenti (9 unità) pescavano in una larga area del mare libero, al largo delle isole Premuda, Mèleda, Lunga e Incoronata, segnata nella cartina (fig. 2) col numero 2. A queste unità ne andavano aggiunte alcune altre (quattro o cinque di cui due a Zara) che da aprile a maggio si recavano in Dalmazia per pescare il pesce da semina che veniva poi immesso nelle lagune di Comacchio.

Non solamente però «bragozzi» chioggiotti traversavano l'Adriatico per pescare sui lidi dalmati e albanesi; come ho detto, questa consuetudine era propria anche di pescatori di vari altri centri del litorale Adriatico occidentale, ma sul loro numero vi è una notevole incertezza poichè infatti mentre il Levi Morenos (2), profondo competente in ma-

(1) Cfr. tra gli altri D. LEVI MORENOS: *L'emigrazione peschereccia pel lavoro nell'Adriatico*. Memoria XXXII del R. Comitato Talassografico Italiano - Venezia 1916.

(2) LEVI MORENOS. Op. cit., pag. 5.

teria, parla di « alcune » coppie di bilancelle che si muovevano « non però ogni anno, nè in notevole numero » verso il litorale orientale; consultando invece l'Annuario Statistico Italiano del 1915 (2) si vede che nel 1914 partirono per la grande pesca dal litorale Adriatico ben

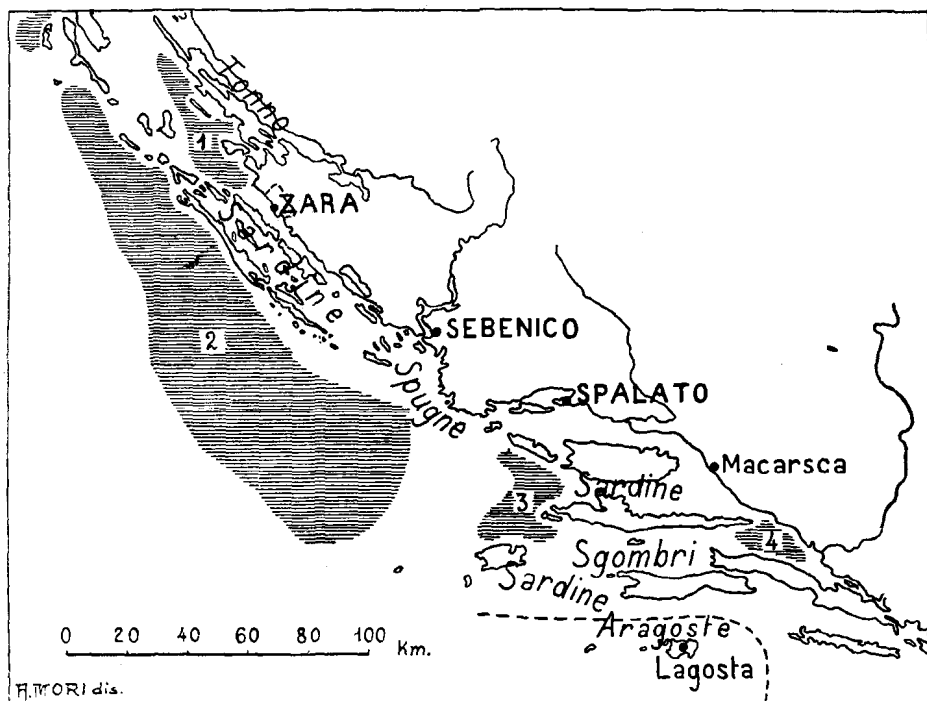


Fig. 2. — Le principali zone di pesca lungo il litorale dalmatico.

542 battelli, dei quali 437 si diressero e pescarono lungo litorali austriaci e 105 verso l'Albania, la Grecia e Candia, l'Egitto e la Turchia Europea. Noi sappiamo, per le inchieste dirette del Levi Morenos, che 250 battelli chioggiotti emigrarono nello stesso anno per le coste austriache, sicchè ce ne sarebbero stati, secondo l'Annuario, 187 che sarebbero partiti dagli altri centri pescherecci dell'Adriatico con identica destinazione. La cifra è certo notevole, anche volendo fare un po' di tara, e in ogni modo dimostra nel modo più chiaro che prima della guerra l'emigrazione peschereccia temporanea nell'Adriatico non era già più prerogativa esclusiva dei chioggiotti, ma anche di pescatori di vari centri dell'Emilia, delle Marche e della Puglia.

(2) *Annuario statistico italiano*, pag. 212.

Alla stessa conclusione si può arrivare del resto anche esaminando le statistiche degli anni precedenti, per es. le cifre del 1900, anno in cui partirono per la grande pesca dal solo Adriatico ben 925 battelli, di cui 820 per litorali austriaci e 105 per l'Albania, la Grecia, ecc. La cifra di 820 unità è forte e ci fa sospettare non essere solamente chiogetti i battelli partecipanti alla campagna. Purtroppo però non possiamo stabilire con precisione tutti i loro centri di origine; si sa soltanto che le bilancelle fanesi si recavano ogni anno a Zara e dintorni, le pugliesi di Molfetta e Bari lungo le coste dell'Albania e del Montenegro (non più a nord), e quelle delle isole Tremiti nelle acque di Lagosta.

Tutti questi battelli italiani non avevano a bordo, come oggi, dei mezzi per conservare il prodotto della pesca, sicchè lo dovevano smerciare sul mercato più vicino con diversi procedimenti commerciali, cioè o vendendolo direttamente o col mediatore locale. A Pasqua e a Natale gli equipaggi dei bragozzi, in acque territoriali straniere, facevano ritorno in massa a Chioggia per trascorrervi le feste; mentre però a Natale le imbarcazioni erano lasciate in disarmo nei porti esteri, a Pasqua venivano ricondotte al centro d'origine.

Le cifre precedenti hanno dato un'idea dell'importanza notevole che ha avuto la emigrazione temporanea di pescatori italiani nell'Adriatico in acque estere; ma essa, dal 1900 in poi, è andata diminuendo costantemente, sicchè mentre in quell'anno si mossero per « far la stagione » ben 925 unità, nel 1913 questo numero era ridotto a 675 e nel 1914 a 437, si era cioè più che dimezzato in un quindicennio. Le cause di questo fenomeno devono essere state molteplici, ma deve aver influito più degli altri il persistere e l'aggravarsi dei conflitti tra i pescatori italiani e quelli croati, che veniva a creare intorno ai primi un ambiente ostilissimo, nel quale non si potevano svolgere con la serenità necessaria le operazioni commerciali.

*La pesca a Zara prima della guerra.* — Zara quindi, prima della guerra, si riforniva di pesce di mare profondo (molto diverso da quello pescato lungo la costa) dai cinque bragozzi chiogetti di cui quattro pescavano, come al solito, a coppia tenendo ognuno un capo della rete a strascico, dragante sul fondo, mentre il quinto faceva parte a sè tanto è vero che, mentre gli altri durante l'estate andavano a fare la campagna estiva sulla sponda occidentale dell'Adriatico, quest'ultimo rimaneva per tutto l'anno a Zara. La zona di pesca sfruttata da questi 5 bragozzi era quella segnata col numero 1, (fig. 2) compresa

cioè tra il continente e le isole di Puntadura, Maon, Ulbo, Isto, Mèleda e Sestrugno. Difficile è stabilire a quanto ammontasse il prodotto della pesca: se tuttavia fissiamo come media molto probabile la cifra di 15 quintali alla settimana, vediamo che in una stagione i pescatori chioggiotti smerciavano circa 500 quintali di pesce, che davano loro un reddito notevole. Ma questo quantitativo non sarebbe bastato neppure lontanamente al fabbisogno della città, aggirantesi intorno ai 2500-3000 quintali, se non ci fosse stato anche quello messo sul mercato dai pescatori indigeni (croati) esercitanti la pesca costiera. Dal Mar di Novegradi, dal Canale della Morlacca, dalle isole di Pago Lunga e Incoronata, Eso, Ugliano e Pasman, il pesce da loro pescato si concentrava a Zara dove o veniva consumato o esportato. A seconda che le località erano più o meno vicine alla città, il prodotto della pesca vi affluiva più o meno frequentemente, sicchè mentre i pescatori delle isole circostanti vi si recavano quasi ogni giorno, quelli delle località periferiche (Pago, Lunga, Incoronata) non venivano che una o due volte alla settimana, e spesso il prodotto da smerciare non perveniva che indirettamente poichè essendo il luogo in cui era stato pescato troppo lontano da Zara, i proprietari arrivati a metà strada lo affidavano ad altri pescatori che pure vi si recavano. Per avere un'idea dell'importanza della pesca costiera nel circondario marittimo di Zara prima della guerra, basterà esaminare i seguenti specchietti tratti dalle statistiche austriache del 1911:

PRODOTTO DELLA PESCA NEL CIRCONDARIO DI ZARA

|                                              | Generi di pesca                                    | Pezzi      | Kg.       | Valore<br>(in corone) |
|----------------------------------------------|----------------------------------------------------|------------|-----------|-----------------------|
| <i>Pesca costiera</i>                        | Pesca estiva di sardine e sgombri . . . . .        | 27.728.100 | —         | 319.380               |
|                                              | Pesca invernale ed estiva di altro pesce . . . . . | (1) 11.200 | 1.113.930 | 801.720               |
|                                              | Pesca del tonno . . . . .                          | —          | 143.960   | 99.900                |
|                                              | Pesca delle aragoste e degli astici . . . . .      | 8.830      | —         | 20.640                |
|                                              | Pesca delle spugne . . . . .                       | 130.000    | —         | 40.000                |
|                                              | Pesca del corallo . . . . .                        | —          | 303       | 12.120                |
|                                              |                                                    |            |           | 1.293.760             |
| <i>Pesca d'alto mare</i> (cocchie) . . . . . |                                                    | 360.000    | 307.800   | 155.280               |

(1) Questa cifra è certamente errata. Ogni pezzo verrebbe infatti ad avere un peso medio di circa 10 kg. il che non è ammissibile.

## BARCHE DA PESCA E PESCATORI

|                                                | Numero<br>dei<br>galleggianti | Tonnellaggio | Pescatori |
|------------------------------------------------|-------------------------------|--------------|-----------|
| Per la pesca costiera . . . . .                | 988                           | 2.562        | 4.201     |
| Per la pesca d'alto mare (cifre appross.). . . | 100                           | 700          | 500       |

Dal secondo specchietto si possono ricavare le caratteristiche delle imbarcazioni da pesca croate rispetto a quelle italiane poichè, mentre queste erano dal punto di vista numerico 1/10 delle prime, per tonnellaggio invece arrivavano quasi ad 1/3: il che vuol dire che i bragozzi italiani erano di dimensioni molto più grandi, con una stazza di circa 8 tonnellate, al contrario delle barche indigene assai numerose ma piccole (in media di 2-3 tonnellate) e di vario tipo (« Gaeta » « Leutto » « Sàbaka », dal nostro « sciabica » ecc.).

L'altro specchietto ci fa conoscere anzitutto che il valore del pesce pescato in un'annata dagli indigeni lungo la costa ascendeva a 9 decimi del totale e quello pescato da italiani in alto mare a un decimo, e ci dà poi notizie dello svolgimento della pesca stessa. La pesca costiera, come del resto si riscontra anche a Làgosta, si svolge in due periodi: la pesca *invernale* e la pesca *estiva*. La prima relativamente meno importante, viene esercitata a brevissima distanza dalla costa, con reti, palàmiti (*palangresi*) ecc. e dà un prodotto abbastanza costante, costituito da specie varie di pesci, ma piuttosto scarso se paragonato a quello ricavato durante la pesca estiva. Questa invece è importantissima perchè sfrutta le ingenti migrazioni di Clupèidi (soprattutto *sardelle*) e di Scomberidi (*sgombri*, *lanzardi*) che con provenienza ignota appaiono nell'Adriatico da aprile a settembre e accorrono, durante i cosiddetti « scuri di luna » (comprendenti praticamente le fasi di luna nuova, primo e ultimo quarto) in numerosissime frotte, entro insenature della costa chiamate « poste ». Questa pesca è molto antica e disciplinata da regole fisse, stabilite per la prima volta nel 1808 col « Decreto Dandolo » riconfermato nel 1897 dal Governo Austriaco, e che viene mantenuto ancora in vigore. Purtroppo la statistica austriaca non ci dà l'ammontare in chilogrammi del prodotto della pesca estiva, ma esso deve essere notevole (circa 5.500 quintali) perchè, pur avendo un prezzo notevolmente inferiore alle altre specie di pesci, più ricercate, pure occupa il secondo posto in valore. Le sardine e gli sgombri

vengono in parte consumati freschi, specialmente i secondi e in parte (soprattutto le sardine) confezionate sotto sale e sott'olio.

Nel 1911 il circondario marittimo di Zara stava al terzo posto tra tutti quelli dell'Adriatico orientale per la produzione delle sardine confezionate col sale: veniva primo il circondario di Spalato con 915.000 kg., secondo quello di Ragusa con 573.110 kg. e buon terzo quello di Zara con 523.690 kg. Molto alla lontana seguivano i circondari di Lussino (99.850 kg.) e di Trieste (46.410 kg.). Tra le località del circondario di Zara, maggiormente produttrici di sardine salate, vi erano soprattutto quelle sul Canale di Mezzo (Sale, Esopiccolo, Soline, Punte Bianche), poi i centri di Selve, Premuda, Isto, Mèleda, Morter e Zuri, nelle rispettive isole, e, più lontani di tutti, Pago e Rogosnizza, nel canale della Montagna. Una parte notevole delle sardine salate, pescate nel Canale di Mezzo, si raccoglieva a Zara da cui veniva ridistribuita a varî luoghi ed in quantità notevole anche all'Italia.

Pure a Zara venivano concentrate le sardine e gli sgombri sott'olio di cui c'erano nella zona delle fabbriche: una a Selve (297.800 sardelle e 10.440 sgombri) ed un'altra a Rogosnizza (280.000 sardelle e 18.000 sgombri), nel 1911.

La maggiore quantità di *tonno* del litorale Adriatico si pescava prima della guerra nel circondario di Zara. Era una pesca che veniva terza, dopo le due sopra rammentate, ed era esercitata con metodi varî soprattutto nelle insenature della costa del Canale della Morlacca e della Montagna. Interessante e di notevole importanza, era la pesca delle *spugne*, abbondantissime nei dintorni di Sebenico, che venivano e vengono tutt'ora pescate da una categoria a parte di pescatori, i cosiddetti « krapliani » equivalente a « *predoni* » (così chiamati perchè talvolta vivono anche di rapina), che le staccavano dal fondo unicamente con la fiocina. Dopo aver raccolto una certa quantità di spugne, essi mandavano le loro donne e i loro ragazzi a smerciarli in centri varî, Zara compresa. Nella stessa zona si trovano anche banchi di *corallo* che veniva pescato in discreta quantità. Di molto maggiore importanza era la pesca delle *aragoste* e degli *astici*, eseguita dagli isolani con reti e con nasse, da dicembre ad aprile; essa dava un prodotto abbastanza notevole (nel 1911 8.850 pezzi in media di un chilo l'uno) e ricercatissimo: veniva perciò inviato tutto a Zara, da cui era distribuito a Fiume, Trieste e Vienna.

Una notevole risorsa che va rammentata, era data da numerose peschiere private, situate in punti favorevoli della costa, il cui pro-

dotto poi affluiva in gran parte a Zara. Esse nel 1911 ammontavano a 26 in tutto il circondario e si trovavano soprattutto nelle isole di Arbe e Pago (in numero di 11) e negli immediati dintorni di Zara (in numero di 10).

Come man mano è venuto chiarendosi sempre più, Zara, capoluogo di un vasto circondario marittimo ed unico suo punto in comunicazione diretta e rapida con le maggiori città marinare dell'Adriatico orientale, aveva prima della guerra la funzione naturale di *centro di raccoglimento e di ridistribuzione dei prodotti della pesca*, sia freschi che conservati. Perciò vi era in città un certo numero di ditte che incetavano il pesce portato dai pescatori croati durante tutto l'anno (tranne che per una quindicina di giorni, all'epoca della vendemmia) e lo spedivano poi a Fiume e Trieste donde era spesso inoltrato fino a Vienna. Il pesce pescato dai bragozzi chioggiotti era invece consumato tutto sul posto.

*La pesca a Làgosta prima della guerra.* — Fare un quadro preciso sulle condizioni della pesca a Làgosta nell'anteguerra è cosa difficile perchè non si hanno in proposito delle statistiche particolareggiate, ma delle cifre globali riferentisi a tutto il circondario marittimo di Ragusa, cui Làgosta apparteneva. Tuttavia siccome le condizioni della pesca, in quest'isola, non hanno subito un mutamento notevole, come si è avuto per Zara, possiamo prendere come base per alcune voci, le cifre attuali.

Bisogna avvertire che i dintorni dell'isola sono pescosissimi, perchè tutto intorno ad essa si ha un allargamento notevole della piattaforma continentale, con profondità comprese tra 130 e 150 m., e perciò vi sono condizioni molto favorevoli per l'esercizio della pesca, che dà prodotti vari ed abbondanti.

Malgrado ciò i pescatori chioggiotti non arrivavano mai nelle acque di Làgosta: vi apparivano talvolta delle paranze pugliesi che pescavano a coppia al largo delle isole di Cazza e Lissa e che si spingevano anche nel Canale di Làgosta, ma esse non facevano mai scalo nell'isola tranne che in caso di burrasca.

Sicchè possiamo dire che la pesca d'alto mare a Làgosta non ha avuto mai importanza e non ne può avere perchè non vi si trovano grandi centri abitati consumatori e perchè completamente isolata, in quanto non era toccata frequentemente da linee di navigazione. Invece la pesca costiera ha un grande interesse perchè durante l'estate, nei paraggi dell'isola, si soffermano in branchi numerosissimi le sardelle e gli sgombri e inoltre vi si trovano molto abbondanti le ara-

goste, gli astici e numerose varietà di pesci d'ogni specie. Purtroppo però assai pochi erano e sono nell'isola i pescatori di professione (appena una ventina con circa 50 piccole barche); quasi tutti gli abitanti esercitano contemporaneamente la pesca e l'agricoltura e, come avviene in questi casi, non fanno bene nè una cosa nè l'altra.

La forte pescosità del mare intorno a Làgosta attirò prima della guerra alcune menaite delle isole Tremiti, che vi si soffermarono per circa 2 anni, ma, per quanto non vi siano notizie ufficiali in proposito, è quasi certo che vi pescavano saltuariamente anche delle menaite baresi e molfettesi. La pesca delle sardelle viene eseguita con gli stessi procedimenti già descritti, ma coincidendo la stagione con i lavori agricoli più importanti (mietitura, trebbiatura, maggesi, ecc.) i moltissimi pescatori proprietari di terre non la intensificano e il prodotto perciò era ed è infinitamente minore di quello che potrebbe essere, ma pur tuttavia esso ascendeva in media a circa 900 quintali annui. Quasi tutto il pescato, tranne una piccola parte consumata fresca sul posto, veniva salato ed esportato ad incettatori di Trieste (800 quintali nel 1911 per un valore di 40.000 corone). Non vi erano invece fabbriche di sardine sott'olio.

Durante l'inverno si svolge la pesca delle aragoste e degli astici, vera risorsa per gli indigeni perchè dava un prodotto ricercato e abbondante (circa 70 quintali). A 250-300 quintali ammontava la quantità di pesce di varia specie pescato durante tutto l'anno e che in buona parte veniva esportato.

\* \* \*

*L'emigrazione peschereccia attuale nell'Adriatico.* — La parentesi della guerra mondiale ha modificato profondamente tutta l'economia del lavoro peschereccio nell'Adriatico.

Alla dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, seguì un decreto che vietava la pesca in tutto questo mare e fu quindi messa in disarmo la totalità delle barche da pesca in numero di 3084, tra cui 779 della sola Chioggia, con conseguenze facilmente prevedibili. I pescatori, privi di qualsiasi risorsa, furono dovuti soccorrere con sussidi dal governo e tuttavia molti distrussero le proprie barche per ricavare qualcosa dal legname e dalle ferramenta (1), e, dove questo non avvenne, i galleggianti tirati in secco sulle spiagge e privi di ma-

(1) D. LEVI MORENOS. Op. cit., pag. 61.

nutenzione si deteriorarono gravemente e moltissimi non poterono più servire. In conclusione la flotta peschereccia dell'Adriatico era, alla fine della guerra, decimata di mezzi e di uomini il che contribuì a stimolare, al ritorno della normalità, alla motorizzazione della pesca. In questo modo moltissimi pescatori si sono resi indipendenti dai venti dominanti, che impedivano lo sfruttamento di vaste zone assai pescose e hanno acquistato una facilità e rapidità di spostamento e un'autonomia che hanno influito decisamente sui cicli di lavoro e sulle conseguenti migrazioni. Non dappertutto però la motorizzazione è stata applicata con la stessa intensità: a Chioggia, malgrado la decimazione dei galleggianti, il numero delle barche a vela era ancora ingente alla fine della guerra, sicchè la motorizzazione è stata minima (nel 1932 su 1.843 barche da pesca solo 36 erano a motore); nei centri pescherecci marchigiani invece è stata notevolissima, sia in quelli vecchi (San Benedetto del Tronto, Porto Recanati, Porto S. Giorgio) sia in quelli di recente sviluppo, come Porto Civitanova, Ancona e Pescara (in complesso 130 motopescherecci e 13 piropescherecci) e lo stesso fenomeno si è avuto nei centri pugliesi (Bari, Molfetta, Bisceglie, Giovinazzo, Monopoli con 105 motopescherecci) e a Rimini (84 motopescherecci). Questo ha un grande interesse per l'emigrazione temporanea in quanto è facile notare che essendo la quasi totalità delle barche da pesca che emigrano munite di motore, esse provengono esclusivamente dai centri pescherecci sopra ricordati. Per vedere quanto sia modificata nel dopoguerra l'emigrazione peschereccia, basterà dare uno sguardo al seguente specchietto ricavato dall'Annuario Statistico Italiano del 1913 (riportante i dati dal 1912) e da quello del 1933, (con i dati del 1932):

BATTELLI NAZIONALI PARTITI PER LA GRANDE PESCA (1) NELL'ADRIATICO

| nel 1912                                                           | nel 1932                                                   |
|--------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------|
| Dal litorale Adriatico. . . . . 827                                | Dal litorale Adriatico. . . . . 344                        |
| Per le coste ital. dell'Adriatico . —                              | Per le coste ital. dell'Adriatico . 253                    |
| Per le coste Austriache. . . . . 731                               | Per le coste Jugoslave . . . . . 43                        |
| Per altre coste estere (Grecia, Candia, Egitto, ecc.) . . . . . 96 | Per altre coste estere (Grecia, Egitto, ecc.) . . . . . 48 |

(1) Per *grande pesca* s'intende quella fatta sulle coste italiane, fuori del Distretto di pesca a cui sono iscritti i battelli, e la pesca fatta in alto mare e su coste estere (Annuario Statistico, pag. 279).

A parte la fortissima diminuzione numerica globale che si è avuta dal 1912 ad oggi, è da notare che mentre prima della guerra oltre l'85 % (88 % nel 1912) delle barche da pesca aveva per metà le coste austriache, e nessuna le coste italiane dell'Adriatico (fuori però del proprio distretto di pesca), attualmente la situazione è invertita poichè il 75 % del totale frequenta i litorali italiani e solo il 12 % le coste ex austriache, oggi jugoslave, mentre i pescherecci che si recano in altre coste estere (Grecia e Candia, Egitto, Tunisia, ecc.) arrivano al 14 %. Questo fenomeno è spiegato in gran parte dal fatto che le località più pescose e quindi più frequentate in ogni tempo dai battelli da pesca (Golfo di Trieste, coste istriane, Quarnero e in parte il Quarnerolo), con lo spostamento del confine da austriache sono diventate territorialmente italiane, sicchè si viene a ripetere parzialmente lo stato di cose che si aveva al tempo della Repubblica Veneta; ma anche tenendo presente questo non si può non riconoscere che l'emigrazione per la pesca lungo il resto delle coste ex austriache, è fortemente diminuita. Le ragioni di ciò sono da ricercare esclusivamente nelle difficilissime condizioni di ambiente che le autorità jugoslave vengono a creare intorno ai nostri pescatori, con vessazioni e difficoltà d'ogni genere che impediscono il libero svolgimento della pesca da parte dei nostri. Tutto questo malgrado che l'Italia abbia stipulato con la Jugoslavia, il 14 settembre 1921, un trattato di pesca (*la Convenzione di Brioni*) con la quale si prevedeva e si disciplinava chiaramente la pesca italiana in acque territoriali jugoslave. È vero che il trattato è scaduto da qualche anno, nè si è pensato a rinnovarlo, ma esso tacitamente viene seguito ancora, per far procedere le cose alla meno peggio. Non solo, ma ai sensi della Convenzione, avendo ciascuna delle due potenze contraenti, il diritto di sospendere, per un periodo di tempo ritenuto più opportuno, la pesca d'altura nelle proprie acque, anche quest'anno la Jugoslavia ha preso questo provvedimento dalla metà di aprile alla metà di ottobre. Danneggiati da ciò sono soprattutto i nostri motopescherecci, che per circa 7 mesi non possono esercitare la pesca lungo quasi tutta la sponda orientale dell'Adriatico. Per questo insieme di ragioni, scarsa e sempre più limitata è l'importanza della pesca italiana in acque jugoslave. Essa va diminuendo continuamente (tanto che mentre nel 1931 si mossero per la pesca in acque jugoslave 50 nostri pescherecci, lo scorso anno questo numero si è ridotto a 43) ed è prevedibile che diminuirà ancora finchè le relazioni tra i due paesi non miglioreranno.

Ma un certo numero di barche da pesca, ormai per abitudine, continua tutti gli anni a «far la stagione» nelle acque jugoslave, seguendo però un sistema molto differente da quello dell'anteguerra. Allora i pescatori, non avendo mezzi per conservare il pesce, dovevano sempre rimanere nei pressi di un grosso centro per smerciarlo al più presto, oggi invece, ciascun galleggiante essendo provvisto di una piccola cella frigorifera, o in ogni modo avendo a bordo il ghiaccio necessario, non ha più questa schiavitù, perchè il pesce raccolto si può conservare per parecchi giorni e quindi la zona di pesca può essere anche molto distante dal luogo di vendita del prodotto. Questo permette ai nostri pescatori di appoggiare il meno possibile nei porti jugoslavi, tanto che mentre percorrono pescando tutta la costiera dalmatica, dopo aver ammassato la quantità voluta di prodotto, quasi sempre si recano a smerciarlo direttamente in centri italiani o della sponda orientale dell'Adriatico (Zara, Fiume, Trieste) o di quella occidentale, regolandosi per la scelta di essi a seconda della vicinanza e talvolta dando la preferenza al porto d'armamento. Se però nel corso di queste peregrinazioni i pescatori s'imbattono in una zona pescosa, vi si soffermano per una o due settimane, in genere non di più. È così che in questi ultimi tempi, nel fare la spola lungo il litorale, hanno appoggiato e si sono soffermati a Zara quasi tutti i battelli da pesca che facevano la stagione in acque jugoslave e il cui numero, come è stato detto, si aggira intorno a 40 all'anno. Su 37 di tali pescherecci, 12 furono di San Benedetto del Tronto, 10 di Chioggia, 5 di Ancona, 3 di Pescara, 2 di Porto Civitanova, 2 di Molfetta, 1 di Bari, 1 di Lussin Grande e 1 di Zara (con equipaggio di San Benedetto). Da San Benedetto del Tronto parte quindi il maggior numero di battelli che pescano in acque straniere lungo la sponda orientale dell'Adriatico: sono tutti piuttosto grandi (in media di 20 tonnellate di stazza) e forniti di motore, mentre quelli chioggiotti sono molto più piccoli (sulle 6 tonnellate) e muniti unicamente di vela (uno solo su dieci ha il motore). Proporzioni medie hanno i motopescherecci degli altri centri.

Dunque le caratteristiche più interessanti dell'attuale emigrazione peschereccia nell'Adriatico sono: 1° la grande importanza assunta in questo campo da San Benedetto del Tronto, il quale ha preso in gran parte il posto che Chioggia aveva nell'anteguerra; 2° la restrizione subita dalle zone di pesca extraterritoriali battute dai pescatori chioggiotti; 3° il contributo sensibile che danno all'emigrazione altri porti delle Marche (Ancona, Pescara, Porto Civitanova); 4° il fatto

che i pescatori pugliesi di Molfetta e Bari, i quali prima della guerra non andavano più a nord delle acque del Montenegro, non solo continuano a frequentare le coste dell'Albania con una diecina di unità, ma percorrono tutto il litorale fino al Quarnero, all'Istria e al Golfo

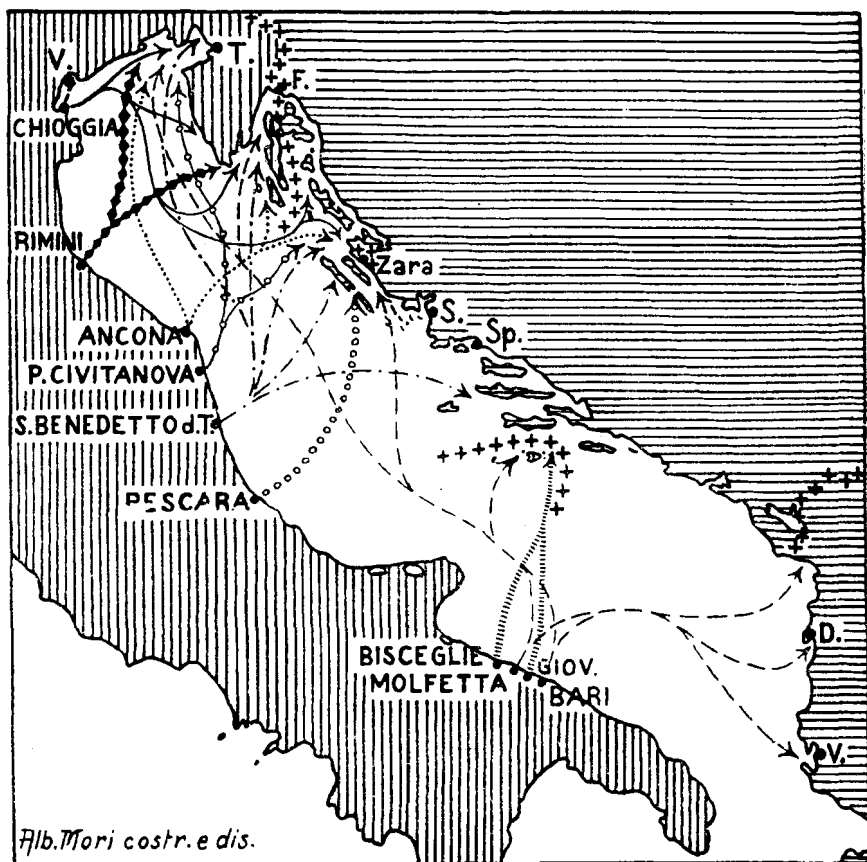


Fig. 3. — L'emigrazione e le migrazioni attuali dei pescatori nell'Adriatico.

di Trieste e quindi sono quelli che nelle loro migrazioni si spostano di più.

La zona dell'Adriatico in cui i pescherecci chioggiotti sono ancora preponderanti sugli altri è quella settentrionale, dove tuttavia convergono anche le rotte dei battelli a motore di Rimini, Fano, Ancona, Porto Civitanova, S. Benedetto del Tronto, Bari e Molfetta, come appare dall'unita cartina (fig. 3).

Gran parte di queste unità però, pesca unicamente in acque italiane, sicchè non sono da considerare come emigranti, ma semplicemente migranti.

*Lo stato attuale della pesca a Zara.* — Dopo la guerra Zara è divenuta sì italiana, ma sacrificata e costretta in modo tale da fare apparire evidente che la città è stata considerata dai pacificatori geografi come un organismo del tutto autarchico, che può vivere compiutamente con le risorse che possono offrire gli acciottolati delle sue strade e le mura delle sue case, e che perciò è stato politicamente avulso dal territorio che lo circonda.

Molto diversa purtroppo è la realtà, ma per fortuna i fattori geografici naturali non seguono i capricci della politica, e continuano in buona parte ad esercitare la loro influenza a malgrado delle barriere artificiali create alla loro stregua. Così è accaduto anche per la pesca: da capoluogo di un vasto circondario marittimo, Zara è oggi una città che ha influenza diretta su poche migliaia di metri quadrati dello specchio d'acqua che le sta di fronte, sicchè teoricamente la pesca non dovrebbe più avere per lei nessuna importanza: invece continua ancora con le due identiche modalità dell'anteguerra.

La pesca d'alto mare viene esercitata da battelli italiani che hanno il permesso di pescare in acque jugoslave, cioè da quelli che emigrano e che sono stati rammentati più sopra. Nei brevi periodi in cui si soffermano a turno a Zara (fig. 4) essi sfruttano soprattutto la zona segnata col N. 1 (fig. 2) e il prodotto che ricavano, in parte viene smerciato in città e in parte viene spedito in centri varî (Trieste, Venezia, Fiume, Ancona, ecc.). Altri motopescherecci invece appoggiano a Zara unicamente per spedire il pesce, senza venderlo sul posto, ma sfruttano zone più lontane (N. 2 e 3 della cartina). Vi sono però quattro motopescherecci che pescano quasi unicamente nei dintorni di Zara, due hanno per porto d'armamento Bari, due S. Benedetto del Tronto e un altro Zara stessa, per quanto abbia l'equipaggio sanbenedettese. È molto difficile stabilire a quanto ascenda la quantità del prodotto della pesca d'altura esercitata da italiani, perchè sono note solo le cifre globali date dal Comune della città. Da esse risulta che nel 1932 furono venduti e consumati a Zara 4.433 quintali di pesce e ne furono esportati 5.686 quintali, in totale 10.119 q., cifra non piccola. Ora gli esperti del luogo ritengono che di tale quantità  $\frac{1}{4}$  sia rappresentato da pesce italiano d'altura e  $\frac{3}{4}$  da pesce pescato lungo la costa da

jugoslavi. Quindi i nostri motopescherecci sbarcherebbero annualmente nella sola Zara dai 2000 ai 2500 q. di pesce che in parte viene consumato sul posto e in parte esportato.

Ingente è la quantità di prodotto fornita da pescatori jugoslavi: si tratta di più di 7500 q., dei quali solo una piccola quantità viene venduta dagli stessi pescatori al pubblico; circa 6000 q. sono comprati da alcuni incettatori (quasi tutti antichi pescatori chioggiotti) e spediti nei centri già menzionati. La raccolta di una così notevole quantità di prodotto straniero è resa possibile dalla relativa facilità con cui possono passare la nostra frontiera gli abitanti di una fascia (la cosiddetta *zona grigia*) che circonda da ogni parte il territorio di Zara per 30 km. di profondità e comprende perciò le isole di Ugliano ed Eso. Ciò permette ai pescatori croati di continuare a portare il loro pesce nella città, dove lo possono vendere bene, come facevano nell'anteguerra. Prima del trattato di Rapallo, venivano fino a Zara i pescatori delle isole Grossa e Incoronata, oggi invece la loro presenza si verifica raramente, mentre vengono di continuo quelli del canale della Montagna, e delle isole di Ugliano, Eso e Pasman. Dell'isola di Ugliano sono particolarmente assidui quelli dei villaggi sulla costa orientale: Osliak, Cuclicizza, Lucoran e Cale. Molti pescatori, avendo anche il ghiaccio a bordo, raccolgono il prodotto di qualche giorno di pesca e lo portano in città il giovedì sera per venderlo meglio il venerdì. Questo è fatto soprattutto per il pesce pregiato, ma durante la stagione estiva affluiscono ancora a Zara forti quantità di sardine, specialmente da Eso e da Sale. Per quanto non vengano raggiunti i quantitativi dell'anteguerra, pure oggi ascendono a 500 quintali circa le sardine che sono raccolte dagli incettatori locali i quali, con navi proprie, le inviano a Trieste dove vengono vendute fresche.

Anche l'importazione di sardine salate, per quanto assai ridotta, continua ancora da varie località del canale di Mezzo (Sale, Eso). Si può calcolare che annualmente passino da Zara dai 700 agli 800 quintali di questa merce. Dico passino perchè effettivamente, appena raccolti, i barili di sardine vengono spediti in centri vari, soprattutto a Trieste, da cui vengono smistati e in parte rimangono in Italia, in parte proseguono per la Cecoslovacchia.

Il rifornimento di aragoste, che ho detto essere notevolissimo nell'anteguerra, attualmente è cessato del tutto. Fino a pochi anni fa, un paio di nostri pescherecci si recava, due volte alla settimana, nei

vicini centri jugoslavi della costa e delle isole, per raccogliere le aragoste pescate dai croati, che venivano portate a Zara in discreta quantità (circa 1 q. e mezzo per settimana) e da qui spedite nei soliti centri; ma questa iniziativa fu dovuta abbandonare, quando le guardie di finanza jugoslave cominciarono a ostacolarla facendo gettare in mare gran parte dei carichi, col pretesto che molti di questi crostacei erano troppo giovani, perchè di lunghezza inferiore ai 20 cm.

La pesca del tonno ha perso pure ogni importanza e così quella delle spugne, per quanto i pescatori di questi poriferi appaiano talvolta nella pescheria di Zara per venderli direttamente al pubblico. Però è interessante ricordare che al compartimento di Zara sono iscritti cinque battelli di medio tonnello con 3-4 uomini di equipaggio ciascuno, che da marzo a tutto ottobre rastrellano la costa, tra Spalato e Trieste, pescando spugne. Il prodotto però, ascendente in media intorno a 100.000 pezzi per stagione (140.000 nel 1927), non viene portato a Zara, bensì sbarcato a Trieste e da qui inviato a Milano e Venezia, dove le spugne vengono raffinate. Tuttavia nel 1930 ne furono pescate solo 25.000 e perciò la stagione si chiuse in perdita sicchè nel 1931 nessun battello ha partecipato alla pesca.

In complesso però si può dire che l'importanza di Zara come centro di raccoglimento e di ridistribuzione del pesce, soprattutto jugoslavo, non è diminuita in proporzione di quanto ci si potrebbe aspettare, tenendo presente il profondo cambiamento avutosi nelle condizioni politiche.

Prima di finire questo quadro della pesca a Zara, bisogna rammentare una sua funzione che riguarda, per quanto indirettamente, la pesca e che è resa possibile perchè dal 1923 tutta la zona appartenente all'Italia è considerata fuori della cintura doganale. Da quest'epoca la città è diventata un *centro di rifornimento* per i piropeschierecci, che vi rinnovano le reti (prodotte sul posto da un'importante fabbrica, la S. A. P. R. I., che però ha per clienti anche i pescatori jugoslavi), vi si riforniscono di viveri (caffè, zucchero, alcool) e di ghiaccio, e vi attendono a lavori di ripulitura. Questo fa specialmente una flottiglia di piropeschierecci la quale è composta da 9 grosse unità appartenenti, alla Società S. A. P. R. I., che ha iscritto i battelli al distretto di Roma, ma che li fa pescare molto anche nell'Adriatico, nella zona segnata col N. 2 (fig. 2) e più a Sud. Questi vapori (di cui tre sono riprodotti nella fig. 5) hanno equipaggio sanbenedettese e sbarcano il prodotto della pesca a San Benedetto del Tronto.



Fig. 4. -- Motopescherecci marchigiani attaccati alle calate del porto di Zara.



Fig. 5. - Flottiglia di grossi piropescherecci che si riforniscono nel porto di Zara.

*Lo stato attuale della pesca a Làgosta.* — L'isola di Làgosta, secondo comune della piccola provincia di Zara, e separata dal capoluogo da un largo spazio di mare, ha sofferto assai meno pel distacco dal territorio circostante, appunto perchè isolata completamente dal mare. Per questo il quadro già fatto della pesca a Làgosta nell'anteguerra, può valere nelle sue linee generali anche oggi.

La pesca d'alto mare manca del tutto: spesso dei motopescherecci pugliesi pescano a largo delle isole di Cazza e Lissa e nel Canale di Làgosta, ma essi non approdano nell'isola che in caso di tempo cattivo; generalmente portano il prodotto della pesca ai loro centri di armamento e cioè, Bari, Molfetta, Barletta, Bisceglie e Giovinazzo.

La pesca costiera ha un interesse molto maggiore, ed è esercitata dai nativi che però hanno scarsa pratica e mezzi ancora minori. Più importante di tutte è sempre la pesca estiva delle sardine che viene svolta nelle varie « valli » dell'isola da pescatori indigeni e promiscuamente nelle acque di Cazza e negli scogli Lagostini, giusta il trattato di Brioni, da parte di pescatori italiani ed jugoslavi. Le barche italiane impiegano in questa pesca un centinaio di uomini circa e suppliscono alla deficienza degli equipaggi necessari che si verifica nei loro armi, arruolando per tutta la durata della stagione pescatori jugoslavi comisani e curzolani (specialmente dai centri di Valleggrande, Blatta, Lombarda e Berna), in numero di due per armo. Il fatto che si debba ricorrere alla mano d'opera straniera è veramente increscioso, ma bisogna pensare che prima di tutto la pesca in parola coincide con i lavori campestri, che assorbono i molti pescatori proprietari di terre, come già ho detto, e in secondo luogo che, essendoci solo una ventina di pescatori di professione, mentre gli altri sono pescatori occasionali, per assicurarsi abbondanza di prodotto essi ingaggiano gente pratica, non importa se straniera. In ogni modo ogni anno vengono pescati in media 800 q. di sardine che, non potendo essere inviate fresche ai mercati italiani o jugoslavi, vengono salati in barilotti ed esportate soprattutto a Trieste. Il massimo quantitativo spedito si è avuto nel 1924 con 393 q. Attualmente però è alquanto minore, ma in compenso una certa quantità di sardine viene mandata a Spàlato, via Curzola.

A malgrado di questo, lo sfruttamento delle acque di Làgosta è appena all'inizio, poichè le possibilità che esse offrono sono di molto superiori. Infatti, mentre tutto intorno all'isola si trovano ben 14 « poste »

fino allo scorso anno sono state armate solo 3 « tratte » (1) che perciò possono utilizzare solo 3 « poste », al contrario di quanto avviene nel resto della Dalmazia, in cui il numero delle « tratte » è superiore a quello delle « poste ». Infine coi sistemi di pesca attuali vengono sfruttate unicamente le zone più vicine alla costa, mentre molto redditizie potrebbero esser anche quelle più lontane. Posto ciò, si dovrebbe favorire la migrazione, magari temporanea, di pescatori pugliesi, che troverebbero facilmente il modo di vivervi bene.

Data l'abbondanza delle sardine, negli anni 1923 e 1924 fu impiantata a Làgosta una fabbrica di sardine sott'olio, ma sembra che il tentativo abbia dato poco buoni risultati soprattutto per la difficoltà trovata di procurarsi una quantità adeguata di pesce.

Grande importanza ha sempre la pesca invernale delle aragoste e degli astici, che però in questi ultimi anni è un pò diminuita. Infatti, mentre nell'anteguerra la media del ricavato era di 70 quintali, nel 1926 ne furono pescati solo 27 ma si può calcolare che la media si aggiri intorno ai 50 quintali, poichè durante l'anno 1931 furono pescati 64 q. di astici ed aragoste. Gli esperti ritengono che questa forte diminuzione sia dovuta all'uso disordinato e non disciplinato delle nasse, con cui si catturano anche individui molto giovani. Il prodotto viene comprato da un incettatore, che lo invia a Trieste e a Venezia.

Notevole è infine la quantità di pesce, di varie specie, che i lagostini catturano durante tutto l'anno: si tratta in media di 300 q. di prodotto, molto del quale viene mandato in Italia.

È inoltre interessante il fatto che molti dei nostri motopescherecci si recano spesso a Vallegrande, grosso centro dell'isola di Curzola, per caricare il pesce preso dagli jugoslavi, che viene poi trasportato a Bari o in altri centri pescherecci delle Puglie.

Come è apparso da questa breve esposizione, l'importanza che ha, ma soprattutto che potrebbe avere, la pesca nelle acque di Làgosta è notevolissima e degna di essere presa in seria considerazione. Basterebbe inviare sul posto un certo numero di nostri pescatori per liberarci da una schiavitù, sia pur piccola, verso l'estero, e perchè il prodotto (sardine, sgombrì e pesce vario) fosse almeno triplicato, con grande vantaggio dell'industria locale, e di quella nazionale.

---

(1) Col nome di « tratta » si chiama tanto la rete che si adopera per la pesca, quanto l'insieme degli uomini, delle barche e degli attrezzi usati. Di solito ad ogni « tratta » sono addetti 20 uomini e 3 barche.